

Position paper aree interne e montagna Asvis, Gdl goal 11

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

PARTE PRIMA: CONSIDERAZIONI GENERALI

A) La biodiversità

In Italia e in Europa non si può affrontare la realizzazione dell'Agenda 2030 senza occuparsi di aree interne e montagna. In queste aree si concentra molta parte della biodiversità (il 50% dei cosiddetti hotspot di biodiversità, ambiti territoriali caratterizzati da contenuti elevati di diversità biologica, sui quali grava la minaccia di perdita di habitat, dei cambiamenti climatici e della perdita di specie, si trovano in montagna), la cui preservazione e riproduzione sono essenziali nell'opera di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, come per l'equilibrio della convivenza tra insediamenti umani e natura, ma anche al fine di garantire in modo sostenibile una continuità di produzione di quei servizi ecosistemici dai quali deriva la vivibilità dei territori montani e interni quanto di quelli a intenso sviluppo urbano e metropolitano: una sostenibilità che proprio l'espandersi a scala globale dei processi di urbanizzazione pone in qualche misura sotto scacco, generando le preoccupazioni di cui l'obiettivo 11 si fa espressamente portavoce.

In queste aree si gioca il futuro della conservazione e rigenerazione di Biodiversità del nostro Continente.

B) fragilità e opportunità

Nei territori interni e montani si manifestano profonde disuguaglianze di tipo economico, sociale e territoriale e geomorfologico, che ne definiscono la loro fragilità, fattori di freno allo sviluppo e ad un tempo anche di opportunità in termini di propensione alla resilienza e all'adattamento a condizioni avverse, le quali agiscono come spinta alla innovazione, decisiva per corrispondere alla domanda di vivibilità delle comunità che vi sono insediate. Questi limiti e opportunità riguardano non solo le popolazioni residenti, ma anche gli abitanti di città e pianure che, consapevolmente o meno, si rapportano con le terre alte e lo spazio rurale per ragioni di lavoro, studio, diletto o entrano in rapporto con loro attraverso attori economici che, sfruttandone i beni in esse conservate, li rivendono sotto forma di servizi universali provenienti dalle aree montane ed interne, rendendoli disponibili all'intera collettività.

I servizi ecosistemici forniti da questi territori devono stare al centro di politiche di sviluppo che incorporino il loro valore nei costi che la comunità deve sostenere per il proprio benessere, con un ritorno di risorse ben orientate nel loro utilizzo a fini di sostenibilità ambientale e socioeconomica, come indicato anche dal Rapporto DASGUPTA realizzato per il Governo inglese, che raccomanda: di rendere sostenibili i sistemi alimentari ed energetici attraverso innovazioni tecnologiche e politiche che modifichino i prezzi e le norme comportamentali; di investire in programmi che forniscano una pianificazione familiare basata sulla comunità; di ampliare le aree protette e migliorarne l'accesso; di implementare investimenti su larga scala e diffusi in soluzioni basate sulla natura per affrontare la perdita di biodiversità (che il rapporto Mc.Kinsey per la Conferenza mondiale sulla biodiversità di Kunming reputa non solo essere eticamente, ma anche economicamente e finanziariamente vantaggiosi); di introdurre il capitale naturale nei sistemi contabili nazionali.

Il riferimento al mercato tuttavia non è sufficiente a determinare la massa di risorse che con urgenza vanno impegnate per la biodiversità e non funziona di per sé se applicato solo alle politiche dedite a difendere e a riprodurre le condizioni date della biodiversità dei luoghi e dell'ambiente naturale e umano ~~nel suo insieme~~

delle terre alte, anche perché la logica dei profitti finanziari e della rendita spesso si oppone a considerare investimenti redditizi quelli volti a garantire la continuità dei servizi ecosistemici.

In queste aree, perciò, si concentra una più alta opportunità di mantenere programmi e azioni per lo sviluppo sostenibile che interessino il territorio e le comunità che vi risiedono

C) Rimuovere i fattori negativi, valorizzare le potenzialità e le specificità

Per le ragioni descritte, per le aree montane e interne si devono prospettare politiche di sostegno, ma soprattutto di valorizzazione delle potenzialità di cui dispongono, per rimuovere i fattori negativi che ostacolano un loro sviluppo sostenibile e potenziare i fattori dei quali già dispongono come condizioni competitive rispetto ad altri territori: *in primis* il capitale naturale, le tradizioni artigiane e della cultura storica data dalle pratiche agro-silvo-pastorali, dunque il paesaggio come compendio di qualità ambientale, beni naturali, patrimonio insediativo e consuetudini di vita, il sapere accumulato nei secoli e quello delle nuove generazioni, le forme di intraprendenza comune e di mutualità economica.

I territori montani, che rappresentano in Italia la gran parte delle aree interne, vanno letti, studiati e interpretati riconoscendone la loro propria specificità e varietà, così come la loro interazione con i territori di città e di pianura. Questi ultimi producono domande sensibilmente elevate di servizi ecosistemici e consumano risorse contenute nelle aree interne (acqua, legno, energia, pietra, ecc.). Di qui la necessità di riscrivere un patto di ampia portata dei territori urbani e metropolitani con le aree interne e montane, per rendere, come recita il Goal 11, le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. A questo obiettivo dovranno contribuire in modo rilevante quei territori e quei cittadini che beneficiano in modo preponderante di questi servizi. Si tratta, in sostanza, di ottenere le disponibilità a farsi carico della riduzione delle disuguaglianze provocate da un deficit di accesso ai beni primari e ai diritti fondamentali, determinato dalla diversa distribuzione nello spazio dei gruppi sociali, alla scala globale, come a quella regionale e locale.

D) Un patto per lo sviluppo sostenibile delle aree interne e montane

Il patto deve essere guidato e sollecitato dalle istituzioni pubbliche, rappresentative e di governo, correggendo radicalmente decenni di inadeguata legislazione e programmazione europea per la montagna e le aree rurali e periferiche (complicate ulteriormente da una confusa serie di norme italiane succedutesi dal 52 in poi) che, solo ora il Green Deal e il Next Generation EU possono contribuire a cambiare di segno, sempre che la legislazione europea e nazionale sappiano privilegiare e dare priorità a queste stesse aree.

Stabilito il quadro europeo delle politiche di coesione sociale, economica e territoriale, è lasciato ai singoli Stati di definirne le caratteristiche e classificarle secondo criteri condivisi dalle comunità nazionali.

Al riguardo lo strumento principale dato dal quadro di norme nazionali è la Strategia italiana per le aree interne, la quale ha fatto compiere un significativo passo avanti sia alla stima dei territori interni e montani non più reputati esclusivamente come aree svantaggiate.

Le aree interne, che ospitano nel nostro Paese pressoché l'intero territorio montano e collinare che a sua volta ne rappresenta la componente di gran lunga dominante, presentano forti disequilibri, dettati soprattutto dalla distanza dalla fruibilità dei servizi essenziali e basilari. La perifericità incide sul grado di disuguaglianza e determina la condizione delle difficoltà di accesso ai fondamentali servizi di cittadinanza, che provoca a sua volta lo spopolamento delle aree interne e montane, inducendo processi di inselvaticamento del territorio e di impoverimento della cura dello stesso da parte dell'uomo. L'inversione di questo processo non può avvenire ~~solo~~ esclusivamente mobilitando le risorse interne ai territori periferici e ultra-periferici (non c'è la sufficiente massa critica) ma solo facendo convergere politiche sui servizi e di sviluppo locale volte a rimuovere o almeno mitigare gli effetti di una tendenza depressiva, che non è solo demografica, ma anche economica, sociale e istituzionale, muovendo risorse esterne pubbliche e private che

attivo sia forze locali sia forze disposte a spendersi in realtà non più abbandonate al destino di un certo declino.

Allo stesso modo dobbiamo segnalare che queste aree comprendono biodiversità “culturali, sociali ed economiche” fondamentali a nutrire programmi di sviluppo generativo e sostenibile.

E) Adattare gli strumenti della programmazione alle specificità locali

Tuttavia, non è sufficiente la valutazione degli squilibri che le distinguono da altri territori urbani e a più intensa capacità di sviluppo, per definire la specificità delle montagne e delle Aree Interne. Vanno al loro interno considerate per il grado di diversità che rappresentano: i territori alpini con una propria particolarità, data anche da caratteri geo-morfologici, e quelli appenninici che raccontano specificità differenti tra montagne dell'Appennino centrale e meridionale, litoranee o interne, o delle montagne insulari a loro volta con proprie caratteristiche distintive, o ancora i territori non montuosi periferici e isolati.

Bisogna saper riconoscere specificità differenti, per adattarvi gli strumenti della programmazione, pianificazione e progettazione del futuro.

C'è la specificità dei territori montani ad alta e media antropizzazione e quella di territori in via di spopolamento.

C'è la specificità dei territori di media montagna e quella dei territori collinari.

C'è la specificità dei territori alpini e di quelli appenninici.

C'è la specificità dei territori ad alta vocazione agro-silvo-pastorale e quella di territori ad alta vocazione turistica.

C'è la specificità dei territori più isolati e quella dei territori più infrastrutturati.

A ciascuna di queste specificità corrispondono differenti potenzialità di sviluppo sostenibile. Non in tutti questi territori interni funzionano le leggi della concorrenza e del mercato: In molti territori montani il mercato tende a fallire per la rarefazione estrema delle sue forze e per la fragilità delle relazioni; fallimento che la una programmazione che rimandi alle leggi di mercato, senza correttivi di natura pubblica, non può evitare. In questi casi serve una pianificazione che allochi risorse apprezzabili per accrescere il benessere dei residenti, sostenuta da una aumentata e migliorata capacità di spesa degli enti locali territoriali destinatari finali di queste risorse.

Soprattutto non servono - e non otterrebbero risultati apprezzabili - modelli di sviluppo importati in queste aree da esperienze maturate in ambienti differenti come quelli urbani, che anziché contrastare e ridurre le disuguaglianze pretendessero di omologare le esperienze e i progetti di vita degli abitanti in campo imprenditoriale come nelle attività agricole e produttive, nelle esperienze lavorative e residenziali, depotenziando il valore delle culture e delle tradizioni dei territori.

Occorre invece valorizzare forme dedicate di imprenditoria che trovino praticabilità nell'assunzione di una missione intergenerazionale, nell'ampliamento dello spazio comune, nell'implicazione biografica e in una definizione di azione economica riferibile contemporaneamente a fatti individuali e sociali.

Il carattere comune di questi territori non urbani è proprio quella diversità che deriva loro dall'essere rimasti all'esterno o al margine del main stream della crescita urbano-industriale che il nostro Paese ha vissuto nella seconda metà del Novecento, al punto di preservarli dalla omologazione che il modello fordista ha impresso a territori, comportamenti, funzioni.

Questa è peraltro una preconditione necessaria per ogni politica di sostenibilità, che non può che essere anche una politica per la conservazione della diversità, biologica e culturale.

Nel descrivere e affrontare queste specificità di realtà articolate e ricche di sfumature, occorre comunque ricercare una definizione operativa efficace, che ne colga le diverse manifestazioni senza la pretesa di uniformarle sotto una definizione esclusiva, anche per potere misurare i fenomeni per assicurare alle politiche quella azione di monitoraggio e di valutazione che ne deve migliorare progressivamente l'efficacia. Ed occorre stabilire approcci di lettura e di progettazione insieme di carattere integrato (come fa ad esempio in Europa il progetto Spazio Alpino, che integra anche le aree prossime ai territori propriamente montuosi per la pianificazione del territorio e dei servizi) come di riconoscimento delle specificità (come fa invece la Convenzione delle Alpi tramite il potenziamento di politiche settoriali che ricadono sui territori, condivise dagli Stati e dall'Europa attraverso 12 protocolli specifici che vincolano le politiche nazionali; e come dovrebbe fare la Convenzione degli Appennini, mai decollata, ma promossa dal progetto APE -Appennino Parco d'Europa, la grande riserva verde di valore continentale, che avrebbe bisogno di precisi specifici protocolli vincolanti per le 12 Regioni interessate e di una legislazione nazionale che la supporti).

In alcun modo si può parlare di potere ottenere obiettivi di sviluppo sostenibile limitati a parti di territorio nazionale o europeo, prescindendone: gli obiettivi di sviluppo sostenibile debbono risultare estesi a tutti i territori, secondo indirizzi di eguaglianza che non facciano parti eguali tra diseguali, magari rimandando al mercato una funzione di allocazione e redistribuzione della ricchezza che in questi territori rappresenterebbe solo il richiamo alla legge dell'abbandono e della solitudine.

F) La minaccia dello spopolamento e il futuro dei territori interni e montani

E' una consapevolezza antica che lo spopolamento è la minaccia di maggiore portata che interessa i territori, della montagna e delle altre aree interne. Una tendenza ormai secolare. Oggi, in un contesto di globalizzazione e di alta mobilità della popolazione, contrastare lo spopolamento dei territori interni e montani sempre meno può significare trattenere soltanto la popolazione, specialmente giovanile, e sempre più richiede una capacità dei territori non urbani di essere attrattivi: la capacità di attrarre altri giovani sarà l'argomento più potente da giocare per radicare il progetto di vita di un numero sufficientemente numeroso di giovani alle aree interne e montane che li hanno visti nascere o verso le quali, non nativi, sentono di poter provare a ricollocare o collocare *ab initio* attività di lavoro, impresa o studio.

La pandemia che ha messo sotto scacco due dei principali fattori attrattivi delle città (densità e mobilità) è sembrata aprire nuove opportunità per questi territori, materialmente generate dalla diffusione dello *smart working* e culturalmente sostenute da una diversa consapevolezza della opinione pubblica e dei suoi comportamenti di consumo, ora più che mai orientati alla prossimità.

In questa prospettiva il tema dei servizi educativi e di un rinnovato investimento sul capitale umano della montagna e delle aree interne assume un rilievo centrale. Certamente va attivata e valorizzata la connessione diretta tra la volontà delle famiglie di risiedere in ambienti dove la qualità della scuola deve essere elevata, la volontà dei giovani di esplorare orizzonti di formazione post secondaria non intendendoli come veicoli di fuga e la volontà delle imprese della quarta rivoluzione industriale volta a ricercare in questi territori risorse umane di grande interesse, senza produrre fuga di cervelli dalla montagna.

Dopo l'introduzione della Strategia nazionale per le aree interne, si è almeno in parte diffusa tra i decisori politici di livello nazionale e regionale e tra gli stessi attori locali la consapevolezza che lo sviluppo di territori tanto diversificati ed eterogenei, come sono quelli delle aree interne e montane, non può seguire un sentiero uniforme e tracciato da forze estranee ai sistemi locali, rendendo meno difficile sostenere alla base di ogni programmazione che deve sempre affermarsi una prospettiva dove il permanere di profili di specializzazione tradizionali delle attività e delle abilità si innesti con intrecci originali e specifici in percorsi di crescita che mettono in valore funzioni e produzioni allineate o allineabili alle sollecitazioni globali della economia della conoscenza e della società della comunicazione.

La sostenibilità economica dello sviluppo dei territori interni e montani si gioca proprio nel suo essere processo generativo di competenze e di opportunità, nella sua capacità di dare risposta locale alle istanze proposte da più elevati livelli formativi e di competenze da parte dei giovani in ingresso nel mercato del lavoro, sapendole suscitare nei confronti di un contesto familiare e sociale che fatica ancora ad apprezzare i rendimenti di lungo termine dell'investimento sul capitale umano.

G) la sostenibilità ambientale: un vantaggio competitivo dei territori interni e montani

La carta della sostenibilità ambientale è quella che i territori delle aree interne e montane possono giocare con maggiore decisione ed efficacia a proprio vantaggio, nei confronti di una società costretta a riconoscere l'inevitabile discontinuità dal modello sinora dominante di vita cui chiama con le sue prospettive di sobrietà una transizione ecologica imposta dalla urgenza del cambiamento climatico e dalla crescente urgenza di protezione della biodiversità.

Si pensi all'opportunità data da processi manutentivi di tipo ecosistemico quale può essere ad esempio quello della gestione forestale e del suo apporto alle politiche di scambio del sequestro di CO₂, oppure al ruolo dei Parchi e del Sistema delle aree protette nel percorso di manutenzione e rigenerazione della ricchezza di biodiversità contribuendo direttamente ad arrestare e a ridurre la frammentazione degli *habitat*. (target 15.4 e 15.5)

Queste opportunità sono soprattutto racchiuse in ambito montano, dove però ad un tempo gli effetti dei cambiamenti climatici sottopongono i territori a shock ambientali di estrema portata (si pensi solo all'evoluzione dei ghiacciai, piuttosto che all'innalzamento del *permafrost* e del limite medio dello zero termico. Tutto ciò incrementa le potenzialità di rischi di carattere idrogeologico e di profondo cambiamento degli habitat della flora e della fauna. Ma paradossalmente questi cambiamenti generano opportunità anche di tipo economico, come quelle di innovare e rilanciare economie primarie, quali ad esempio la coltivazione della vite o dell'ulivo oltre i limiti fitoclimatici sino ad ora conosciuti.

Opportunità nuove si prospettano anche nelle forme di utilizzazione turistica dello spazio montano in termini di maggiore sostenibilità, soprattutto nelle aree nelle quali è divenuta antieconomica l'industria dello sci e la presenza di impianti non più adatti a soddisfare una domanda contraddetta dalla penuria di innevamento o alla quale si risponde con la costrizione sempre più ad adottare sistemi di artificializzazione dell'innevamento, costosi dal punto di vista economico e dal punto di vista ambientale.

Altre opportunità saranno date dalla programmazione dell'utilizzo di risorse, anzitutto di quelle volte a fornire energia, quali quelle idroelettriche, del vento o del bosco, purchè mantenendo quell'equilibrio con l'ambiente senza il quale si corre il grave rischio di volgerle sul versante degli investimenti dannosi per l'ambiente stesso, avendo sempre presente che in questi territori fragili l'estrazione di risorse da fonti naturali rinnovabili di per sé non significa che sussistano anche le condizioni per la riproducibilità delle stesse (la programmazione degli interventi deve contemplare compensazioni e precauzioni tali da evitare che si traducano in effetti nocivi per gli habitat naturali, gli insediamenti umani, i luoghi e la biodiversità)

E' questo un terreno delicato sul quale si deve misurare una politica per lo sviluppo sostenibile che sappia valutare tutti i fattori che concorrono a rendere sostenibili gli investimenti (ad esempio mille nuove dighe e invasi nella montagna italiana sono insostenibili, anche se previsti nel PNRR). Le *Green community* potranno svolgere un ruolo importante nel sollecitare una partecipazione alle decisioni da parte della popolazione in questo ambito di attività umane e produttive.

La Strategia forestale, nella sua attuazione, potrebbe coinvolgere anche un volontariato di servizio civile giovanile che accompagni il dispiegamento delle competenze e delle azioni dei soggetti privati e pubblici che saranno gli attori della realizzazione di una rinascita delle politiche forestali orientate da un codice nazionale condiviso.

In questi territori è impellente prevedere nuove strategie di investimento, sostitutivi e non solo integrativi dei precedenti modelli di sviluppo montano, cosicché la montagna possa diventare l'importante azionista di riferimento, quale può essere un sistema delle terre alte pervaso da idee e spinte innovative, alle quali la finanza pubblica e privata e il sistema creditizio sappiano corrispondere con disponibilità rinnovata e fiduciosa, sostenute da una pubblica opinione e da propensioni al consumo volte alla ricerca della sostenibilità e di modelli di vita, di lavoro e di svago più liberi, aperti e rispettosi dell'ambiente, meno omologanti e più genuini nel rapporto tra persone.

Senza risorse adeguate a compensare il maggior costo di produzione dei beni e dei servizi le differenze delle aree interne e montane, a maggior ragione di fronte alle nuove sfide, tenderanno ad approfondirsi, sino a generare ancor più gravi disuguaglianze, che negano fondamentali diritti di cittadinanza, anziché, come vorremmo, produrre apprezzabili miglioramenti di qualità della vita e del lavoro.

Decisiva è la garanzia della disponibilità di servizi essenziali: come scuola, sanità, servizi bancari, finanziari e postali, collegamento e accesso alla banda larga (superare il *digital divide*), estensione e rafforzamento di parchi e aree naturali protette, sostegno al turismo diffuso e all'accoglienza di qualità, recuperando ad un progetto di più ampia fruizione il patrimonio delle seconde case.

Va segnalato peraltro come le operazioni di razionalizzazione del sistema pubblico tendono ad allontanare servizi e punti di prossimità istituzionale, smentendo parte essenziale dei loro obiettivi. Questa razionalizzazione delle risorse di servizi pubblici e istituzionali di prossimità andrà rivalutata, almeno per le terre alte e le aree interne.

H) Una *governance* adeguata. Per una strategia generale delle aree interne e montane.

Altrettanto decisiva è la disponibilità di una *governance* adeguata alle specificità delle diverse aree montane e interne.

Rilanciare l'autogoverno locale, misurato con la realtà delle piccole comunità di montagna, alle quali fornire una dimensione d'area diventa un'esigenza ineludibile. Senza questa dimensione le strategie di intervento sulle aree interne rischiano di essere vanificate, visto che occorrerà passare da una azione straordinaria della Strategia nazionale per le aree interne a una strategia ordinaria che le riguardi tutte, non solo alcune pilota. servirà la capacità di utilizzo degli 827 milioni di euro loro destinati dal PNRR e dei 300 milioni del piano complementare per le infrastrutture delle aree interne, serviranno i 280 milioni della legge di bilancio 2020, i 140 milioni per le *green community* sempre inseriti nel PNRR e gli 850 milioni destinati dal DL sostegni 2 alle attività turistiche e imprenditoriali di montagna. Serviranno le risorse ingenti dei Fondi Europei per la programmazione 2021-2027 che la Risoluzione del Parlamento Europeo del 3 ottobre 2018 vuole indirizzate in modo coerente e integrato alle aree montane, rurali e remote e che il quinto obiettivo di policy, "Una Europa più vicina ai cittadini" voluto dall'Accordo tra Consiglio e Parlamento europeo ha trasferito alla programmazione operativa.

E' sufficiente la definizione attuale di aree interne, che le identifica come le aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali indicati nell'istruzione, sanità e trasporti, allo scopo di invertire la tendenza allo spopolamento, di creare nuove opportunità di reddito e assicurare agli abitanti una più ampia possibilità di accesso ai servizi essenziali, migliorando la manutenzione di un territorio caratterizzato dalla presenza di risorse ambientali di pregio e di beni culturali a rischio a causa dei processi di spopolamento?

Così definite, le aree interne rappresentano il 58,2% del territorio italiano e una popolazione residente di 14 milioni di abitanti residenti in 4200 comuni.

Se da un lato le aree pilota individuate dalla Strategia nazionale per le Aree interne, nelle quali si sono concentrate sinora risorse e investimenti, possono svolgere un decisivo ruolo nello sperimentare nuove

politiche territoriali, questa sperimentazione non deve cristallizzare le differenze in essere con i territori limitrofi, ma rappresentare per questi ultimi il motore della volontà di cambiamento.

Nella definizione di Area interna è largamente ricompresa la montagna, portatrice di una specificità che possiamo genericamente definire montanità, diversa in parte dalla montuosità, che è invece definita da elementi fisico geografici quali la quota, le pendenze e il ciclo vegetativo, dai quali elementi comunque non si può prescindere, essendo parti costitutive dell'ambiente montano.

Montanità non è un concetto astratto, ma l'insieme di soggettività sedimentate nelle culture, nelle tradizioni e nella vita reale dei territori, che formano, nella loro diversità e specificità, il tratto distintivo di un modo di essere e di vivere proprio di chi la montagna la abita e la vive sotto diverse forme ed esperienze. Non è un bene da consumare, ma un lascito da valorizzare con cura e sensibilità verso quella ricchezza naturale che alle Terre alte appartiene come un bene comune.

È nell'interesse della Nazione una più stringente ed esaustiva definizione di area interna e di montagna, perché questa definizione possa rappresentare un servizio fondamentale per le decisioni da assumere per le politiche di sviluppo del territorio.

La citata risoluzione del Parlamento europeo del 2018 sottolinea la necessità di investimenti volti a integrare le zone rurali, montane e periferiche in tutte le politiche, al fine di realizzare la priorità dell'Unione Europea tra cui la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la sicurezza alimentare, l'inclusione sociale, la parità di genere, la lotta ai cambiamenti climatici, la creazione di posti di lavoro, la digitalizzazione e l'efficienza del mercato interno. Tutti obiettivi che consentono di integrare politiche per la montagna e interventi riferiti alla Strategia per le aree interne.

Serve, per le politiche e le strategie rivolte a questi territori, una regia coordinata del Governo nazionale, per attivare sinergie che la dispersione ministeriale rischia di smarrire, con effetti assai più limitati e talvolta contraddittori tra loro dati dagli investimenti, le previsioni di spesa e il monitoraggio delle stesse: solo il CIPESS (Comitato interministeriale per la politica economica e lo sviluppo sostenibile) può rappresentare la tecnostruttura interministeriale in grado di svolgere questo ruolo, senza creare nuove cabine di regia o altri ambiti burocratici di coordinamento e controllo.

Nel CIPESS serve definire una AGENDA MONTAGNA E AREE INTERNE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE che, su iniziativa del DIPE (Dipartimento per la programmazione coordinamento della politica economica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri), registri scadenze, provvedimenti, obblighi già previsti dalla legislazione vigente, per attivare decisioni e delibere, nonché monitorarne la realizzazione da parte dei ministeri interessati e coinvolti o con delega alle politiche e strategie per la coesione e la montagna. Si tratta della Strategia per le aree interne, della legge 97 del '94 per la montagna (il fondo ivi previsto e i provvedimenti previsti dalla legge e solo in parte entrati nella legislazione corrente), la legge per i piccoli comuni, la legge forestale, i decreti sostegni, il piano complementare per la parte infrastrutture destinate alle aree interne, le parti di PNRR che interessano le aree interne e la montagna, la legge per le *green community*, ecc.

Queste argomentazioni consentono di estendere la questione della governance a ogni istituto pubblico o privato del territorio e in ogni ambito. Basti ricordare la volatilizzazione del capitalismo imprenditoriale territoriale e familiare che costituiva, insieme a comunanze e imprese cooperative mutualistiche, l'ossatura dei sistemi territoriali.

PARTE SECONDA INDICAZIONI SPECIFICHE

I) LA PROGRAMMAZIONE E LE POLITICHE PER LE AREE INTERNE E LA MONTAGNA

a) la Snai

-La Snai ha il merito di avere sdoganato le cosiddette aree marginali.

1) La Strategia per le Aree Interne 2013/2020, dotata di 279 milioni di euro, parte delle politiche di coesione europee, introdotta per ridurre i crescenti divari tra territori, interessa il 60% del territorio e un quarto della popolazione. Identifica i Comuni interessati in base alla lontananza dai servizi essenziali (Sanità, istruzione, trasporti). Include le aree intermedie, periferiche e ultraperiferiche, in gran parte montane e collinari. Ora in capo al Ministero per il Sud e la coesione, aveva l'obiettivo di finanziare 72 progetti pilota. Il 10% delle risorse sono state impegnate e il 5,1% spese effettivamente secondo il monitoraggio 2020 del Mef. Risultato di spesa al momento deludente, su cui hanno inciso tre fattori: l'eccesso delle procedure burocratiche centralizzate, il grado di collaborazione delle Regioni, la farraginosità dei patti territoriali e gli accordi di programma, limiti da superare con strumenti innovativi di pianificazione e monitoraggio, garantendo la partecipazione dal basso e maggiore trasparenza, facendo assumere alla Snai i caratteri dell'ordinarietà, per spendere tutto e bene, anche utilizzando indicatori che definiscano meglio le aree interne, quali i fattori climatici, biografici, fisiografici e idrogeologici (classificazione necessaria anche per valutare l'impatto degli investimenti sullo sviluppo sostenibile), incorporando obiettivi di preservazione della biodiversità, dei servizi ecosistemici e la valorizzazione del capitale naturale, decisivi per l'equilibrio territoriale tra città e aree interne e montane.

2) Le decisioni di potenziamento e rilancio della *Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)*, discendono dalla volontà politica esplicitata nei mesi scorsi dal "*Piano Sud 2030*" confluito nel *Piano Nazionale di Riforma*, confermata successivamente dal Governo in carica, il quale intende confermare l'obiettivo di avviare una "nuova politica territoriale", con il passaggio dalla fase di sperimentazione ad una vera *politica strutturale* per le aree interne del Paese.

Cospicue risorse finanziarie sono state appostate allo scopo, a valere sulla legislazione ordinaria il PNRR e i nuovi strumenti della politica di coesione 2021-2027.

Il passaggio da "sperimentazione" a *politica strutturale* si rende necessario al fine di un migliore coordinamento tra le politiche di coesione, sostenute da risorse "aggiuntive", e le ordinarie politiche di bilancio che troppo spesso, applicando la mera legge dei numeri per definire i bacini di utenza, finiscono per penalizzare le aree interne.

Un esempio concreto: la Strategia investe in medicina di prossimità, compresa l'ostetricia, ma se la politica sanitaria ordinaria non prevede un meccanismo che garantisca, pur nel rispetto degli standard internazionali di prestazioni, la presenza di un punto nascita nelle aree interessate, il servizio ne risulta fortemente compromesso. Si potrebbe continuare con esempi simili per la scuola ed il servizio di mobilità. Quello che appare chiaro è che il potenziamento della SNAI non può distogliere l'attenzione dalla necessità di "curvare" le grandi politiche ordinarie del Paese (infrastrutture, digitale, green, servizi pubblici, welfare, ecc.) alle esigenze delle sue aree fragili, marginali, interne, montane o rurali.

Le esigenze che hanno motivato la nascita della SNAI risultano oggi ancora maggiori a causa degli effetti socioeconomici che la pandemia ha prodotto sui territori più fragili, rilevando al contempo la potenzialità di questi luoghi, dove si concentreranno peraltro cospicui investimenti nazionali e comunali.

L'investimento sulle aree interne con la necessità di disegnare economie e servizi non solo focalizzati sulla centralità delle grandi conurbazioni, costituiscono obiettivi di lungo periodo non solo per l'Italia ma per l'intera Unione.

Lo ha ribadito l'anno scorso, fra l'altro, la Commissione UE nella Relazione Paese 2019 dalla quale forte è emersa la necessità di continuare ad investire nelle aree interne anche nel ciclo di programmazione 2021-2027 (allegato D).

La richiesta di attenzione delle politiche pubbliche alle "aree interne" è stata avanzata anche dalle parti economiche e sociali, oltreché dalle Regioni, nei documenti finali del lavoro partenariale che si è svolto sul futuro ciclo della politica di coesione, secondo le indicazioni del codice di condotta del partenariato UE.

Sotto il profilo programmatico, la scelta di rafforzamento di tale politica, pur non potendo contare su un'esaustiva (allo stato) valutazione, può contare invece su un sistema di monitoraggio in continuo aggiornamento, che è prodromico ad essa.

Ogni strategia d'area, infatti, è dotata di una batteria di indicatori utili a misurare i risultati attesi. Il quadro informativo si sta definendo man mano che i progetti si realizzano. In molte delle 72 aree della "sperimentazione" l'attuazione dei progetti SNAI è a regime e le relazioni annuali al CIPE documentano puntualmente i relativi avanzamenti.

Inoltre, diversi studi indipendenti fanno emergere evidenze importanti, da non trascurare.

Recenti studi Formez ("I processi di digitalizzazione delle aree interne", 2020) e Formez-IFEL ("L'associazionismo intercomunale nelle aree interne", 2019), disponibili on line¹, per esempio, hanno registrato i progressi istituzionali che hanno riguardato il sistema associativo dei comuni coinvolti: percorsi di associazionismo comunale sono stati già conclusi in 64 aree interessate su 72, un requisito essenziale per programmare investimenti e gestire in maniera efficiente i servizi in un contesto frammentato fatto da centinaia di piccoli comuni. La SNAI, in effetti, si pone anche obiettivi di cambiamento istituzionale, la cui "misurazione" richiede analisi complesse di processo e organizzative, non esclusivamente o necessariamente quantitative.

La stessa ASVIS è intervenuta con il suo rapporto territoriale², che ha documentato l'efficacia del metodo "place-based" adottato, a partire dall'analisi di alcune aree pilota.

Ciò che preme rilevare, in tema di valutazione, è che anche la SNAI, come il resto delle politiche di coesione, è tra le poche politiche pubbliche (perlopiù di derivazione comunitaria) che prevedono un monitoraggio costante, consentendo un controllo continuo sulla sua efficacia, anche da parte dei cittadini e delle imprese beneficiarie.

Naturalmente deve restare forte l'impegno dello Stato e delle Regioni ad accompagnare sul terreno le iniziative in corso nelle 72 aree della sperimentazione in modo da assicurare un'omogeneità di attuazione in tutto Paese, anche per poter avere informazioni utili ad una valutazione complessiva della strategia.

In prospettiva futura, per assicurare il passaggio della SNAI da sperimentazione a "politica strutturale", con l'obiettivo che possa essere definita come **Strategia per le Aree Interne e per la Montagna**, in forte dialogo con la *strategia nazionale per le Green Communities*, si ritiene necessario adottare le seguenti misure:

- a) individuazione delle nuove aree (il Comitato tecnico a dicembre 020 aveva deciso l'attivazione di altre due aree a regione), utilizzando indicatori che definiscano le aree interne in modo più completo, quali i fattori climatici, biografici, fisiografici, e idrogeologici (classificazione necessaria anche per valutare l'impatto degli investimenti sullo sviluppo sostenibile), incorporando obiettivi di preservazione della biodiversità, dei servizi ecosistemici e la valorizzazione del capitale naturale, decisivi per l'equilibrio territoriale tra città e aree interne e montane;
- b) conferma del prerequisito della gestione associata per i Comuni (sistemi territoriali) che promuovono la propria candidatura alla SNAI.

¹ Vedi: <https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/9962-l-associazionismo-intercomunale-nelle-aree-interne> e <http://www.formez.it/notizie/associazionismo-attuazione-comuni-alla-prova-della-realizzazione-della-snai>

² I territori e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, 2020, scaricabile dal sito:

https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/RAPPORTO_ASviS_TERRITORI_2020.pdf

- c) introduzione di un sistema di premialità, che riconosca ai territori che stanno conseguendo i migliori risultati nella qualità dell'offerta di servizi pubblici e nella creazione di nuova occupazione un giusto stimolo ad andare avanti ed a rendere più solidi i miglioramenti ottenuti;
- d) conferma l'approccio metodologico "place-based" promosso in Europa dal pacchetto normativo relativo al ciclo della politica di coesione 2014-2020 (confermato nei regolamenti del ciclo 2021-2027) nella programmazione dei nuovi interventi sulle aree interne;
- e) semplificazione del processo di definizione delle strategie d'area con riduzione dei passaggi che occorrono per passare dall'analisi del fabbisogno di intervento alla definizione del disegno strategico, salvaguardando il metodo dell'istruttoria pubblica partecipata³;
- f) semplificazione delle procedure di approntamento e sottoscrizione degli accordi di programma nonché delle procedure di attuazione, monitoraggio e rendicontazione della spesa; una proposta di superamento dell'ApQ come strumento attuativo verso una forma negoziale meno complessa è contenuta nel decreto governance del PNRR;
- g) rafforzamento del ruolo dell'Agenzia della Coesione Territoriale di responsabile dell'attuazione della SNAI e presidio delle azioni di supporto ai territori interessati, in tutte le fasi del processo strategico, compresa l'attuazione;
- h) rafforzamento del Comitato tecnico aree interne con accentuazione del suo carattere interministeriale mediante una più solida collaborazione tra le Amministrazioni centrali che lo compongono, la valorizzazione del ruolo delle regioni e un maggiore protagonismo degli enti locali beneficiari della Strategia;
- i) rafforzamento istituzionale e amministrativo delle compagini locali coinvolti nelle strategie di intervento;
- j) valorizzazione della Federazione dei progetti e delle comunità delle aree interne quale luogo di scambio di esperienze e buone pratiche, di condivisione di know how nell'attuazione, di diffusione del capitale reputazionale;
- k) potenziamento del partenariato, anche attraverso un maggiore coinvolgimento di cittadini e parti economiche e sociali nel Forum dei cittadini delle aree interne⁴, luogo di incontro e maturazione della "comunità SNAI";
- l) previsione che le Regioni possano assegnare un contributo per sostenerne la capacità di costruire strategie territoriali integrate per i territori delle Aree Interne e della Montagna che non rientreranno nelle progettualità della SNAI.

Con riguardo al metodo adottato dalla SNAI, da confermare con i necessari aggiustamenti anche per il futuro, preme sottolineare che esso combina forti indirizzi nazionali, predisposti e monitorati da centri di competenza nazionali interni alla PA, in stretto confronto con il partenariato economico e social e la società civile con un'attuazione strategica territoriale a misura di contesti, realizzata da istituzioni di area vasta, comunali o intercomunali, che utilizzano arene di confronto partecipato.

Non si può negare quanto emerso con la "sperimentazione" SNAI, ovvero l'estrema difficoltà di implementare tale metodo in costanza di assetti politico-amministrativi dati: un'amministrazione centrale sostanzialmente organizzata per silos di competenze settoriali, una parte delle Regioni che fa fatica ad interpretare il ruolo di programmatore e sostegno alle politiche territoriali, enti locali infragiliti da anni di tagli orizzontali ai bilanci ed un personale in riduzione (per effetto del blocco delle assunzioni), di età media molto alta (sfiora i 55 anni) e in gran parte privo delle competenze necessarie ad progettare e attuare interventi territoriali integrati.

³ Su questo aspetti passi in avanti sono stati fatti nel corso del 2020, accorciando molto il percorso di definizione strategico e riducendo le fasi che dalla bozza di strategia iniziale portano agli accordi attuativi; Quindi occorre passare dalle 5 fasi affrontate nella prima stagione (Candidatura, Bozza di Strategia, Preliminare di Strategia, Strategia, Accordo di Programma Quadro) in non più di tre fasi con la unificazione dei due momenti iniziali e dei due finali.

⁴ In questo ultimo ambito, è utile tener conto di un'iniziativa promossa Comitato tecnico in collaborazione con il *Progetto Officina Giovani per la coesione nelle aree interne*, co-finanziato dal PON GOV, finalizzato alla costruzione di una rete di antenne locali capaci di monitorare le strategie d'area (e la loro attuazione) e offrire contributi e proposte per definire interventi innovativi a favore delle nuove generazioni.

L'esperienza fatta suggerisce, oltre al già ricordato rafforzamento permanente delle strutture locali e ad un ri-orientamento strategico delle missioni nazionali sui grandi temi della cittadinanza (pensiamo ai temi del rafforzamento della sanità territoriale o del potenziamento e diffusione degli strumenti DAD nella scuola venuti alla luce in modo prepotente durante la pandemia), una semplificazione dell'applicazione del metodo, nei tempi e negli strumenti attuativi, avendo a cuore la necessità di assicurare prioritariamente i risultati attesi dell'azione pubblica, in termini di miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese.

3)“Dal punto di vista metodologico SNAI si è mossa su cinque principali innovazioni, che l'hanno caratterizzata rispetto a tutte le altre politiche di sviluppo territoriale praticate in Italia sin dalla fine degli anni novanta del secolo scorso:

ha agito contestualmente sui diritti di cittadinanza e sullo sviluppo, “superando la vecchia logica che vedeva i servizi alla popolazione come variabile dipendente dello sviluppo economico” (le difficoltà di accesso ai servizi di base -istruzione, salute e mobilità- hanno rappresentato la base della definizione di “aree interne” adottata da SNAI;

si è concentrata non su tutto l'universo dei Comuni di “aree interne” del Paese, ma solo su alcuni, rinominati come “aree-progetto” ed individuati attraverso un'istruttoria pubblica condotta dal CTAI e dalle Regioni sulla base delle proposte pervenute dal territorio. L'idea di lavorare su specifiche “aree-progetto” è derivata dalla natura sperimentale di SNAI, che si presenta come unico caso di azione mirata alle “aree interne”, nel panorama europeo degli strumenti di intervento territoriale della politica di coesione 2014-2020;

ha agito solo sui Comuni organizzati in “associazioni”, secondo le norme ordinamentali vigenti che disciplinano la gestione associata di funzioni e servizi;

ha scelto l'idea strategica, i risultati attesi e i progetti finanziabili sulla base di momenti ripetuti di democrazia deliberativa, secondo quanto disposto dal codice di condotta del partenariato;

ha lavorato con metodo aperto, “approccio sperimentalista” e tecniche di “co-progettazione” capaci di favorire un processo di apprendimento collettivo di tutte le amministrazioni centrali, regionali e locali coinvolte.

Con riguardo al ruolo che le amministrazioni centrali giocano sul terreno della co-progettazione è interessante ricordare che i ministeri della salute, dell'istruzione, dell'agricoltura, dei trasporti e dei beni culturali hanno messo a disposizione linee guida che orientano la (necessaria) azione di supporto territoriale per la definizione e l'attuazione delle strategie d'area, assicurata da esperti progettisti a lavoro per conto sui territori del CTAI.

Il percorso di costruzione di una strategia d'area è stato organizzato in fasi di complessità crescente, a partire dalla scrittura di un primo documento, definito “Bozza di Strategia”, attraverso il quale i Sindaci elaborano e sottopongono alla Regione e al CTAI una proposta di intervento prioritario, ossia l'identificazione di un'aspirazione generica dell'area e la conseguente declinazione di interventi con essa coerenti.

La fase successiva vede la definizione, nel documento definito “Preliminare alla definizione della strategia d'area”, della filiera cognitiva, ovvero, la scelta di un percorso che connetta sviluppo locale e servizi, a partire da esperienze e know how radicati nel territorio.

Infine, il documento definito “Strategia d’area”, nel quale i contenuti del “Preliminare di Strategia” vengono declinati in risultati attesi e indicatori di risultato, interventi e azioni specifiche per raggiungere i cambiamenti scelti dai Sindaci e dalle loro comunità.

Durante la costruzione dei documenti programmatici, e in maniera più intensa fra la redazione della “Bozza di strategia” e il “Preliminare di Strategia”, il team di supporto al CTAI, spesso affiancato da funzionari regionali o tecnici dei territori, garantisce una attività di animazione e co-progettazione degli interventi attraverso la ricerca e il coinvolgimento (lo scouting) dei soggetti che possono portare un contributo alle linee di azione identificate. In applicazione del Codice di condotta europeo del partenariato, sono consultati infatti i soggetti rilevanti nei diversi ambiti prioritari di intervento, si assicura l’immissione nel processo di competenze specifiche e si promuove un confronto con altre esperienze.

La Strategia d’area è corredata inoltre da schede intervento per ciascun investimento previsto e da un prospetto finanziario riassuntivo: questo accorgimento risponde all’esigenza di rendere più veloce il “passaggio” alla successiva fase attuativa rappresentata dalla sottoscrizione dell’Accordo di Programma Quadro (APQ)

Con decisione del CTAI al fine di ridurre i tempi di realizzazione la fase relativa al Preliminare di strategia è stata assorbita dalla successiva; pertanto, da giugno 2019 le aree che a questa data stavano ancora definendo il loro percorso strategico sono potute passare direttamente dalla Bozza di strategia alla Strategia d’area.

Dopo questi anni di sperimentazione realizzata sulle 72 aree pilota occorre riaggiornare la politica pubblica per le aree interne, utilizzando strumenti di pianificazione e monitoraggio, facendo assumere alla “nuova Snai” i caratteri dell’ordinarietà.

Anche l’individuazione delle aree di applicazione può essere meglio definita, utilizzando indicatori che definiscano le aree interne in modo più ampio, quali i fattori climatici, biografici, fisiografici, e idrogeologici (classificazione necessaria anche per valutare l’impatto degli investimenti sullo sviluppo sostenibile), incorporando obiettivi di preservazione della biodiversità, dei servizi ecosistemici e la valorizzazione del capitale naturale, decisivi per l’equilibrio territoriale tra città e aree interne e montane.

Occorre pertanto giungere alla definizione di una Strategia per le Aree Interne e per la Montagna, in forte dialogo con la strategia nazionale per le Green Communities.

Relativamente al metodo occorre mantenere l’approccio “*place-based*” promosso in Europa dal pacchetto normativo relativo al ciclo di programmazione della politica di coesione 2014-2020.

Tale approccio infatti combina, forti indirizzi nazionali, predisposti e monitorati da centri di competenza nazionali interni alla PA, in stretto confronto con il partenariato economico e social e la società civile,

un’attuazione strategica territoriale a misura di contesti, realizzata da istituzioni di area vasta, comunali o intercomunali, che utilizzano arene di confronto partecipato.

Non si può negare quanto emerso con la “sperimentazione” SNAI, ovvero l’estrema difficoltà di implementare tale metodo in costanza di assetti politico-amministrativi dati: un’amministrazione centrale sostanzialmente organizzata per silos di competenze settoriali, una parte delle Regioni che fa fatica ad interpretare il ruolo di programmatore e sostegno alle politiche territoriali, enti locali infragiliti da anni di tagli orizzontali ai bilanci ed un personale in riduzione (per effetto del blocco delle assunzioni), anziano e in gran parte privo delle competenze necessarie a progettare e attuare interventi territoriali integrati.

L'esperienza fatta suggerisce, oltre al **rafforzamento permanente delle strutture locali** e ad un **riorientamento strategico delle missioni nazionali sui grandi temi della cittadinanza** (pensiamo ai temi del rafforzamento della sanità territoriale o del potenziamento e diffusione degli strumenti DAD nella scuola venuti alla luce in modo prepotente durante la pandemia), **una semplificazione dell'applicazione del metodo "place-based"**, nei tempi e negli strumenti attuativi, avendo a cuore la necessità di assicurare prioritariamente i risultati attesi dell'azione pubblica, in termini di miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese

Occorre poi passare alla **semplificazione della sequenza temporale degli atti e dei documenti di programmazione dalle 5 fasi** affrontate nella prima stagione (Candidatura, Bozza di Strategia, Preliminare di Strategia, Strategia, Accordo di Programma Quadro) in **non più di tre fasi** con la unificazione dei due momenti iniziali e dei due finali.

Occorre continuare a vincolare la "nuova SNAI" alle aree interne e montane che sottoscrivono e praticano **forme di associazionismo**.

Occorre rafforzare la **struttura centrale di coordinamento e supporto** con riferimento il Comitato Tecnico Interministeriale per le Aree Interne e l'Agencia per la Coesione, da integrare in questa circostanza con la terza figura della **Federazione dei Progetti**, indipendente, espressione delle realtà locali impegnate nella SNAI e della loro capacità di coordinamento e di proposta orizzontale.

Inoltre, per i territori delle Aree Interne e della Montagna che non rientreranno nelle progettualità della SNAI occorre prevedere che le **Regioni possano assegnare un contributo per sostenerne la capacità di costruire strategie territoriali integrate.**"

b) la legislazione per la montagna

.....
.....

c) la legge per i piccoli comuni

.....
.....

d) codice forestale, TESTO UNICO relativa legge e GESTIONE FORESTALE, INCENDI, ECC

.....
.....

e) i decreti sostegni per le parti interessanti montagna e aree interne e relative ricadute in termini di coerenza con la programmazione per lo sviluppo sostenibile

.....
.....

f) il piano complementare al PNRR per le infrastrutture delle aree interne

.....
.....

g) Il PNRR e il quadro di riferimento istituzionale nazionale, regionale e locale, riferito ai progetti e la loro coerenza con la Strategia per lo sviluppo sostenibile

.....
.....

h) le green Communities

.....
.....

i) Il fisco e la fiscalità di vantaggio per aree interne e montagna

.....
.....

l) la sanità territoriale per la montagna e le aree interne

.....
.....

m) politiche per l'impresa e l'imprenditorialità in montagna e nelle aree interne

La montagna, nel più ampio contesto delle aree interne, esprime da sempre e comunica oggi con codici universalmente riconoscibili, forme tipiche di intraprendenza e di impresa. Non dobbiamo riferirci alla tipicità di prodotto bensì a quella di missione, organizzazione e processo: forme di innesco, scala e sostenibilità delle economie insediabili in questi contesti che attendono un più ampio e puntuale riconoscimento. E' l'abilitazione politica, tecnica e normativa utile a rendere visibile, credibile e partecipabile una nuova abitabilità delle terre alte.

Questo obiettivo esige almeno quattro *azioni abilitanti* che proviamo qui a sintetizzare:

1. la necessità di aumentare la fruizione di risorse e patrimoni di questi territori per intraprendenze sostenibili deve essere un obiettivo esplicito e corale della comunità sociale, economica e politica;
2. il concetto di *fiscalità agevolata* (in terre *svantaggiate*) deve lasciare spazio a quello di *fiscalità dedicata* (in terre *premiante*) con riferimento a condizioni di equità così come al valore collettivo generale documentato dall'impresa che opera consapevolmente in questi contesti;
3. l'ordinamento normativo l'introduzione deve riconoscere, favorire e, a tratti, prescrivere uno *statuto per l'impresa di montagna e delle aree interne* con particolare riferimento all'implicazione comunitaria, alla multifunzionalità e alla plurisetorialità.
4. programmi territoriali, anche infrastrutturali, devono assicurare l'accessibilità delle imprese di montagna e area interna alle *commodities oggi indispensabili* per l'efficacia dei processi di trasformazione e di relazione con il mercato, prima fra tutte quella tecnologica e di connettività digitale, così come per il benessere di lavoratori e lavoratrici, quali ad esempio i servizi educativi, culturali e di assistenza sociosanitaria.

n) Scuola e formazione per la montagna

.....
.....

o) la strategia energetica ed i suoi effetti nelle aree interne e nella montagna

.....
.....

p) la legge quadro 394 del 91 sulle aree protette, i Parchi

.....
.....

q) la rete unica, la banda larga e la digitalizzazione di aree interne e montagna

.....
.....

PARTE TERZA : LE BUONE PRATICHE

.....
.....
.....
.....

27 SETT. 2021